

quos invenisset huius viae viros, ac mulieres, victos perduceret in Ierusalem. <sup>3</sup>Et cum iter faceret, contigit ut appropinquaret Damasco: et subito circumfulsit eum lux de caelo. <sup>4</sup>Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris? <sup>5</sup>Qui dixit: Quis es Domine? Et ille: Ego sum Iesus, quem tu persequeris, durum est tibi contra stimulum calcitrare. <sup>6</sup>Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere? Et Dominus ad eum: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. <sup>7</sup>Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.

<sup>8</sup>Surrexit autem Saulus de terra, aperti-  
sque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum. <sup>9</sup>Et erat ibi triduum diebus non videns, et non manducavit, neque bibijt.

<sup>3</sup> Inf. 22, 6; I Cor. 15, 8; II Cor. 12, 2.

3. *Nell'andare*, ecc. Il viaggio da Gerusalemme a Damasco durava parecchi giorni. Paolo era già in vicinanza di quest'ultima città, quando d'improvviso una luce più splendente di quella del sole gli folgoreggiò d'intorno. Questo fatto avvenne sul mezzogiorno, XXVI, 13.

4. *Caduto per terra* come se fosse stato colpito dalla folgore. Con lui caddero pure a terra i suoi compagni, XXVI, 14. *Una voce che gli disse* in lingua aramaica, XXVI, 14. *Saulo Saulo*. Il testo usa qui la forma aramaica del nome greco Σαῦλ, Σαῦλ, mentre altrove usa la forma greca Σαῦλος. In questa doppia chiamata e nel rimprovero seguente si vede tutta la tenerezza e la compassione del cuore di Gesù verso il suo persecutore. *Perchè mi perseguiti?* La Chiesa è il corpo mistico di Gesù Cristo, e perciò perseguitare i fedeli è perseguitare Gesù Cristo stesso. Il Salvatore domanda: Che cosa ti ho fatto, perchè tu debba inferocire contro di me?

5. *Chi sei tu?* S. Paolo vide davanti a sè Gesù Cristo nella sua umanità gloriosa e raggiante di luce, e benchè non lo conoscesse ancora, tuttavia si sentì compreso di riverenza, e perciò lo chiama Signore, e gli domanda umilmente chi sia. Io sono, Gesù di Nazaret, XXII, 8.

*Dura cosa*, ecc. Il tratto compreso tra queste parole e quelle del v. 7. *Levati su* manca nei più antichi codici greci e negli antichi padri. I critici lo considerano come una glossa inserita qui dal cap. XXVI, 14 per completare la narrazione. (Tischendorf, Westcott-Hort, Nestle, ecc.). *Dura cosa è per te il ricalcitare*. Questo proverbio usato anche dagli autori pagani è tratto dagli usi agricoli. Come il bue che ara, se ricalcitra al pungolo che lo punge, lo fa penetrare maggiormente nella carne e accresce così il suo dolore, non altrimenti S. Paolo. Egli fa già del male a sè stesso perseguitando la Chiesa, ma si recherà un danno maggiore e irreparabile se resisterà alla volontà di Gesù.

6. *Tremante per il male fatto, e attonito* al vedere davanti a sè Gesù Cristo circondato di

affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini e donne. <sup>3</sup>E nell'andare successe che, avvicinandosi egli a Damasco, d'improvviso una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno. <sup>4</sup>E caduto per terra, udì una voce che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? <sup>5</sup>Ed egli rispose: Chi sei tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, che tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitare contro il pungolo. <sup>6</sup>Ed egli, tremante e attonito, disse: Signore, che vuoi tu ch'io faccia? E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città; e ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. <sup>7</sup>E quei che lo accompagnavano se ne stavano stupefatti udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

<sup>8</sup>E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condussero in Damasco. <sup>9</sup>E quivi stette tre giorni senza vedere, e non mangiò, nè bevve.

gloria e di luce, ben lungi dal ricalcitare, si dichiara vinto dalla grazia e pronto a fare tutto ciò che il Signore vorrà da lui. Domanda una cosa sola, di poter cioè conoscere la sua volontà. V. XXVI, 19. *Levati su*. Paolo era ancora prostrato a terra. *Entra in città*, ecc. Nella città di Damasco per mezzo di Anania Dio gli farà conoscere i suoi voleri. Paolo doveva ricevere il battesimo ed essere introdotto nella Chiesa per mezzo dei ministri a ciò eletti da Gesù Cristo.

7. *Se ne stavano*, ecc. Anch'essi erano caduti a terra (XXVI, 14), ma si erano poi rialzati. *Udendo la voce*. Al cap. XXII, 9, S. Paolo dice che i suoi compagni non udirono la voce. La contraddizione però tra le due narrazioni è solo apparente; i compagni di Paolo udirono bensì un suono di voce umana come qui è affermato, ma non compresero ciò che essa diceva. Questa spiegazione si fonda sulla diversa costruzione della frase usata nei due passi. Qui infatti S. Luca usa il genitivo ἀκούοντες τῆς φωνῆς: per indicare che la voce fu udita in modo confuso e indeterminato; invece al cap. XXII, 9, S. Paolo usa l'accusativo ἰκονσαν φωνῆν per far comprendere che i suoi compagni non capirono in modo chiaro ciò che la voce diceva. *Non vedendo alcuno*. Videro bensì la luce, ma non già Gesù Cristo. Solo San Paolo vide il Salvatore nella sua umanità gloriosa.

8. *Non vedeva niente*. Paolo alla vista di Gesù era stato colpito da repentina cecità, acciò sempre meglio si persuadesse della realtà dell'apparizione. L'aver gli occhi aperti e non veder nulla rappresenta assai bene lo stato di Paolo fino a quel momento. Zelante della legge egli credeva di conoscere bene la volontà di Dio, ma in realtà era un cieco, che non conosceva le cose di Dio. *Menandolo a mano*. Quale contrasto fra queste parole e i vv. 1 e 2!

9. *Stette tre giorni*, ecc. Durante questo tempo si esercitò nella preghiera e nella penitenza.